

sottraggono con manifestazioni simultanee alla soggezione della Monarchia. Le varie città costiere nominano comitati locali di salute pubblica, mentre le autorità navali austro-ugariche stipulano la cessione delle rispettive unità, e dei porti in cui si trovano, all'elemento jugoslavo. Trieste, che fino dal 30 ottobre ha proclamato la sua italianità ed ha affidato il potere cittadino ad un Comitato provvisorio di ventiquattro membri, radiotelegrafa al Comando della piazza marittima di Venezia, chiedendo di potere inviare parlamentari. Ottenuta l'autorizzazione, la torpediniera austriaca « T. B. 3 », inalberati i colori italiano e croato, al comando del tenente di fregata Pier Paolo Vucetic, parte da Trieste al mattino del 1 novembre ed arriva all'altezza di Càorle, dove incontra una squadriglia di torpediniere italiane mandata innanzi a riceverla per scortarla attraverso i campi minati. Alle 13,30 i parlamentari triestini giungono nell'Arsenale veneziano, dove vengono ricevuti dall'ammiraglio Marzolo, al quale espongono le precarie condizioni della città e chiedono l'immediato intervento delle forze italiane. Nello stesso pomeriggio, dopo una traversata avventurosa e rischiosissima, giunge a Venezia da Fiume un rimorchiatore con quattro delegati italiani di quella città, i quali chiedono anch'essi soccorsi e l'intervento delle nostre navi. L'ammiraglio Marzolo parte la sera stessa per Abano, sede del Comando Supremo, per consultare il generale Diaz sulle decisioni da prendere di fronte ai nuovi avvenimenti. Intanto, il Comando Supremo italiano aveva già annodato rapporti diretti coi comandi militari dell'esercito austro-ungarico. Il 29 ottobre, un ufficiale nemico era uscito dalle trincee di Val Lagarina inalberando una bandiera